



La « serrata » delle farmacie

Le industrie farmaceutiche soffiano sul fuoco

E' tempo di nazionalizzare il settore

Spiede un'ultra cerniera dello spazzolato sistema sanitario italiano. Dopo la crisi degli ospedali e l'agitazione dei medici ospedalieri, il soporifero della disastrosa degli enti mutualistici obblighi da debiti per centinaia di miliardi, divampa ora la serrata dei proprietari di farmacie. Scopo di ventiquattro ore (salvo le farmacie comunali) e la decisione di sospendere la fornitura di medicinali senza pagamento agli assistiti dell'INAMI, INADLL e LNPALS. Trenta milioni di cittadini a partire da domani dovrebbero pagarsi le medicine e poi cercare di ottenere il rimborso.

Il « decretone » di Colombo, che timidamente tenta di ridurre gli oneri dei enti mutualistici disponendo per l'aumento degli sconti sul prezzo dei farmaci ai mutuatisti e immediatamente scontro con la resistenza dei farmacisti ispirati — come sotto le ali della CGIL nel suo comitato — dalla grande industria farmaceutica.

Una prima considerazione è il « pacchetto » di misure di politica economica deciso dal governo denuncia oltre al rilevato conservatorismo che lo anima, anche la sua debolezza strategica. Nessuno lo gioca globale presiede infatti a quelle decisioni.

Anzi uno dei pochi provvedimenti che voleva compiere, con l'esclusivo scopo di riequilibrare contabilmente i conti delle mutue la messa di misure francamente anti popolari adottate insieme a quello, solleva immediatamente l'opposizione di categoria economica che beneficia da anni dell'imponente, quanto pericoloso sviluppo del consumo di farmaci. L'aumento dello sconto che le farmacie debbono dare ai mutuatisti (dal 5 al 6 per cento sul prezzo di listino) e la ragione di tanta reazione da parte della Fedefarma.

Le industrie farmaceutiche dietro le quinte soffiano sul fuoco della protesta perché anche per loro l'obbligo dello sconto agli enti mutualistici è stato gravato di un aumento (dal 12 al 19 per cento).

E' una sorta di completo che irrita profondamente i lavoratori i quali sentono ancora una volta sulle spalle il carico di una disgraziata politica di governo che rovescia conto di loro quegli atti che dovrebbero nelle intenzioni avere un obiettivo sociale.

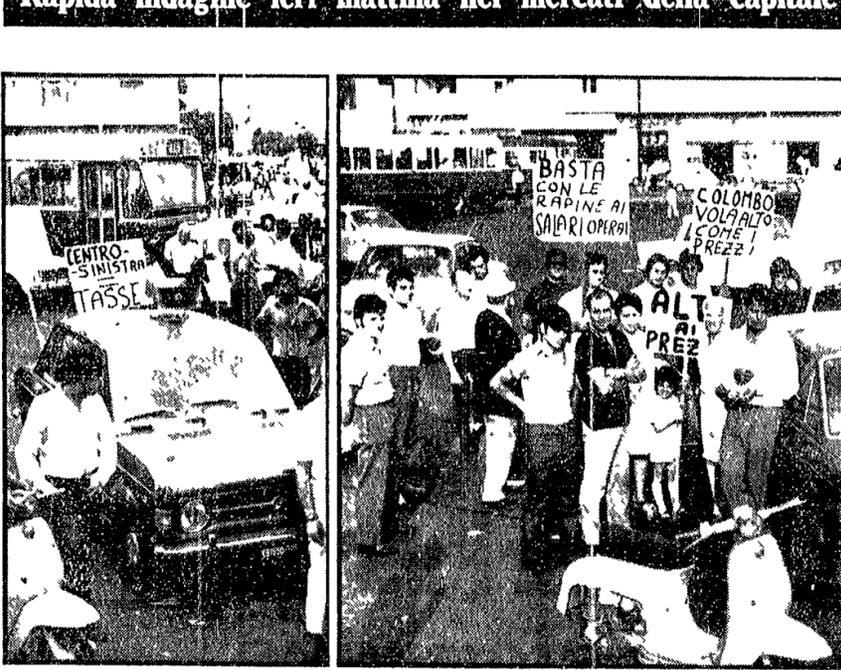
Seconda considerazione la spesa farmaceutica mutualistica ha avuto nell'ultimo quindicennio un andamento che da le vertigini. Dai 42 miliardi spesi nel 1955 ai 242 miliardi del '60 ai 248 del '61 ai 315 del '66 fino ai 431 del 1968. Ne è derivato che la spesa farmaceutica delle mutue è oggi la componente che più contribuisce a evitare che aumentino le ben più necessarie spese sanitarie vere e proprie. Tutto questo è accaduto perché attraverso l'artificioso gonfiarsi delle spese per medicinali (il super costo dei farmaci imposto dalla logica del profitto dell'industria farmaceutica e oltre a tutto nocivo una serie di autotraguardi indotti) le grandi industrie medicamentose a rastrellare un terzo del intero crescente spesa mutualistica.

Lo sfruttamento dell'alto livello di mercato di un settore diventa così un affare di un lato la manipolazione del mercato pubblico sulla capacità dei medicinali di sottoporre quasi magicamente ai vuoti del sistema sanitario e preventivo dall'altro lato il diniego finanziario operato dalle case produttrici di farmaci che impongono multipli doppi di specialità simili se non identiche a prezzi di vendita che non hanno alcun riferimento con gli effettivi costi di produzione.

Terza considerazione date queste premesse appare chiara che ogni ipotesi di soluzione riformatrice del sistema sanitario implica la volontà di tagliare questi nodi con un atto deciso che può giungere sino alla nazionalizzazione dell'intero settore farmaceutico. C'è da poter sistemare la faccenda attraverso misure che investano a valle il problema riducendo il deficit delle mutue ovvero accollando allo Stato il peso di questa dispendiosa operazione senza toccare i crescenti profitti dell'industria dei farmaci e pura illusione di un'ipotesi di adempimento della serrata dei farmacisti dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per coloro che nel governo ritengono essenziale una riforma sanitaria come quella che chiedono i sindacati e i partiti di sinistra. Ma gli uomini di Colombo sembrano non prestare attenzione a quel principio scientifico della meccanica dei liquidi che è sciolto tassativamente la possibilità di fare la serrata senza rompere le mutue.

Bisognerebbe inoltre che gli uomini di Colombo (e ne sono presenti anche le reazioni negative che le misse popolari cominciano già a manifestare dopo la bella sorpresa delle misure anticongestionali dell'altro giorno e la fermezza del comunicato della CGIL di oggi che sottolinea la illegittimità della decisione unilaterale dei farmacisti invitando i lavoratori « a non pagare medicinali a carico delle mutue ») il dissenso e il rifiuto delle mutue intanto e frutto della crisi dell'ordinamento sanitario ed il vicissimo economico di un dissenso funzionale il cui prezzo sociale è umano — e detto nella relazione al disegno di legge del PCI sul servizio sanitario nazionale — è in realtà ben più grave.

Rapida indagine ieri mattina nei mercati della capitale



Una manifestazione contro il caro latte e l'aumento dei prezzi si è svolta l'altra sera a Roma, nel quartiere di Centocelle

Il « decretone » ha già provocato un aumento dei prezzi al minuto

Il formaggio costa 50 lire di più al chilogrammo - Il costo dei pomodori quasi raddoppiato - Le arance da 200 a 290 lire - L'incidenza del ritocco della sopratassa sulla benzina - Iniziative del Partito comunista a Roma

La repressione alla Facoltà di Lingue

Calamari non « molla » gli studenti di Pisa

Non soddisfatto delle conclusioni cui era pervenuto il giudice istruttore, il Procuratore generale ha rimandato gli atti alla Corte d'Appello di Firenze

La Procura della Repubblica di Firenze — diretta dall'ormai celebre dottor Calamari — ha rimandato alla sezione istruttoria della Corte di Appello di Firenze gli atti del giudice istruttore di Pisa relativi al procedimento a carico di 21 studenti della Facoltà di Lingue dell'Università pisana.

Promosso da Toscana e Umbria

Incontro fra le Regioni sulla fase costituzionale

Lo hanno deciso i presidenti Gabbuggiani e Fiorrelli in un colloquio che ha riguardato i problemi di avvio del nuovo organismo

Terracini ribadisce l'impegno del PCI sul divorzio

Il compagno Umberto Terracini presidente del gruppo dei senatori comunisti si è incontrato ieri con i dirigenti della Lega italiana per il divorzio.

Incontri di U Thant a Roma

Il segretario generale dell'ONU U Thant si è recato nel pomeriggio di ieri in visita privata dal Presidente del Consiglio on. Colombo a Palazzo Chigi.

Dopo 19 anni di occupazione delle banchine

Via le bandiere USA dal porto di Livorno

Ora tutto lo scalo è tornato all'uso civile. Rinraziamento della Giunta ai cittadini che hanno lottato per anni

Midollini è di nuovo in Italia

Il sassolista Romano Midollini liberato nei giorni scorsi dal carcere egiziano dopo la condanna a 11 anni per spionaggio inflittogli da un tribunale di quel Paese.

Panico nella notte a Modena per un falso caso di colera

Ricoverato nella clinica per malattie tropicali un giovane proveniente dalla Romania — Altri tre casi a Gerusalemme

«Giallo» sulla San Giorgio: in clandestino in mare

Misterioso episodio al porto di Napoli

«Giallo» sulla San Giorgio: in clandestino in mare

Misterioso episodio al porto di Napoli

Dal 9 al 13 settembre a Firenze il grande appuntamento con la stampa comunista

Come nasce alle Cascine la « città del Festival »

Nella cornice del parco mediceo comincia a delinearsi la struttura degli stands e delle mostre - A Sesto Fiorentino il quartiere generale dei preparativi - Il ricco programma culturale e politico, che culminerà domenica 13 con il comizio di Giancarlo Pajetta - La gara per la diffusione dell'Unità

FIRENZE 31. Nel grande parco mediceo delle Cascine — che ospiterà dal 9 al 13 settembre il Festival nazionale de L'Unità e della stampa comunista — gli si intravedono i primi lineamenti di quella che sarà la struttura « mutatoria » del Festival nella vasta area del parco mediceo.

La scenografia del Festival merita un cenno nel grande parco mediceo di Sesto Fiorentino. Il quartiere generale della manifestazione sarà a Sesto Fiorentino, nel quartiere di Sesto.

Misterioso episodio al porto di Napoli

«Giallo» sulla San Giorgio: in clandestino in mare

Misterioso episodio al porto di Napoli

Dalla nostra redazione

Appena il motorino « San Giorgio » ha fatto scalo al porto di Napoli, un passeggero si è lanciato in un'impetuosa scalata in alcuni manufatti americani che a bordo di un motorino si dirigeva verso un porticciolo.

Midollini è di nuovo in Italia

Il sassolista Romano Midollini liberato nei giorni scorsi dal carcere egiziano dopo la condanna a 11 anni per spionaggio inflittogli da un tribunale di quel Paese.

Panico nella notte a Modena per un falso caso di colera

Ricoverato nella clinica per malattie tropicali un giovane proveniente dalla Romania — Altri tre casi a Gerusalemme

«Giallo» sulla San Giorgio: in clandestino in mare

Misterioso episodio al porto di Napoli

Dalla nostra redazione

Appena il motorino « San Giorgio » ha fatto scalo al porto di Napoli, un passeggero si è lanciato in un'impetuosa scalata in alcuni manufatti americani che a bordo di un motorino si dirigeva verso un porticciolo.

Midollini è di nuovo in Italia

Il sassolista Romano Midollini liberato nei giorni scorsi dal carcere egiziano dopo la condanna a 11 anni per spionaggio inflittogli da un tribunale di quel Paese.

Panico nella notte a Modena per un falso caso di colera

Ricoverato nella clinica per malattie tropicali un giovane proveniente dalla Romania — Altri tre casi a Gerusalemme

«Giallo» sulla San Giorgio: in clandestino in mare

Misterioso episodio al porto di Napoli

Dalla nostra redazione

Appena il motorino « San Giorgio » ha fatto scalo al porto di Napoli, un passeggero si è lanciato in un'impetuosa scalata in alcuni manufatti americani che a bordo di un motorino si dirigeva verso un porticciolo.

Appena il motorino « San Giorgio » ha fatto scalo al porto di Napoli, un passeggero si è lanciato in un'impetuosa scalata in alcuni manufatti americani che a bordo di un motorino si dirigeva verso un porticciolo.

NASCEVA 25 ANNI FA LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL VIETNAM

"Quando venne il socialismo"

Il ricordo di Tran Huj Lieu, che ricevette dalle mani del fantoccio Bao Dai la spada dell'abdicazione - Sette chili d'oro per il sigillo imperiale - «Fummo il primo paese socialista dei tropici» - Dalla guerra contro i colonialisti francesi all'invasione da parte degli americani - L'uomo contro gli aerei - Un appello di Ho Ci Min - La lotta continua

L'esilio in Polonia del grande rivoluzionario

LENIN A CRACOVIA

Lezioni, conferenze, riunioni, incontri — L'attività negli archivi della polizia — Lezione ai giovani su «La socialdemocrazia e la questione nazionale» — Lo studio della lingua polacca — Quel turista anonimo... — L'arresto nella casa di montagna

Dal nostro inviato

Una lezione, una conferenza, una riunione, un incontro: Cracovia è costellata di targhe ricordo dell'attività politica di Lenin. Il centro storico della città, la città artistica, le strade con le case basse e armoniose si raccolgono in poco spazio. Ed è in questo spazio che si svolse tutta l'attività di Lenin, il suo riservato, silenzioso, quasi guardingo muoversi politico, mascherato da una vita di studioso, di scrittore, di giornalista inoffensivo e tranquillo agli occhi della sospettosa polizia al servizio dell'Austria.

D'altra parte la quiete Cracovia, lo scorrere placido delle acque della Vistola, le raccolte d'arte, i giardini e i viali, la cattedrale del castello di Wawel, il Planty, questo singolare parco che taglia la città in due e nello stesso tempo la percorre tutta, dandole un senso di frescura verde e riposante; tutto questo poteva indurre a credere che Lenin, che passeggiava per i boschi, andava in bicicletta nei parchi più pittoreschi, faceva veramente soltanto, agli occhi della polizia, la vita dell'artista, ma una vita forse rassegnata, forse d'attesa, il raccoglimento dello studioso per il giorno dell'azione che forse verrà.

Ma quando si sono aperti gli archivi ed esplorate le carte di polizia, si sono scoperte le lettere del commissario della polizia di Cracovia che informava il ministero degli Interni che Lenin non era il pacifico e tranquillo studioso, quasi borghese, ma che riceveva in continuità russi che venivano dalla Russia o dalla Finlandia, che cioè mascheravano il loro itinerario, la loro provenienza, venendo da un altro paese, varcando un confine diverso.

Sarebbe sbagliato però credere che il rivoluzionario russo visse avidamente nel timore di esporsi. Sapeva essere i rischi di certe presenze, di certi discorsi, di certe manifestazioni: nell'ottobre del 1912 egli prende parte, pubblicamente, senza preoccupazioni e precauzioni a un'assemblea popolare che si pronuncia contro i pericoli della guerra balcanica. E il 1 maggio 1913 prende parte alla grande festa del lavoro degli operai di Cracovia.

D'altra parte l'insegnamento che Lenin poteva trasmettere al movimento operaio veniva dall'esperienza di direzione del partito russo, delle lotte operaie russe. Nel 1912 nella Russia zarista, oppressa da un regime tirannico che si sfaldava sempre più rapidamente al centro e alla periferia, gli scioperanti furono un milione. In un paese dove l'industria non era che una forma ancora marginale di vita, il numero degli scioperi e degli scioperanti era enorme. Nel 1913 le cifre aumentarono ancora e i lavoratori che prendevano parte alle lotte saranno un quarto di milione di più. Nel luglio del 1912 scoppiò un'insurrezione fra i soldati del genio di stanza nei Turkistan, nel gennaio del '13 si ribellarono i soldati di Kiev.

E Lenin analizzava queste lotte, queste rivolte, ne studiava i motivi che diventavano componenti del quadro politico che egli si formava della Russia zarista di quegli anni.

Quando il 18 aprile 1913

Voronov insignito dell'ordine di Lenin

MOSCA. 31. Ghemadi Voronov, membro dell'Ufficio politico del PCUS e Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa ha compiuto oggi sessanta anni ed è stato insignito dell'Ordine di Lenin e per i grandi servizi svolti nelle file del Partito comunista. In un'occasione di saluto al CC e al Consiglio dei ministri gli hanno augurato «un ulteriore e fruttuoso lavoro per il benessere del popolo sovietico, per il trionfo del comunismo nel nostro paese».

Voronov è entrato nel partito nel 1931 e dal 1939 al 1948 è stato primo Vice segretario e poi segretario del Comitato regionale di Cita: nel 1952 è stato eletto membro del CC e dal 1953 al 1957 è stato vice ministro dell'Agricoltura. È passato poi a dirigere il comitato regionale di Orenburg e fino al 1962 è stato primo vice presidente dell'ufficio del Comitato centrale per la Repubblica federativa russa.

tiene la conferenza su «Movimento operaio in Russia e socialdemocrazia» la sala dell'università popolare «Adam Mickiewicz» e affollatissimo. Quello fu un avvenimento culturale oltre che politico per la vita tranquilla, forse un poco assennata, della città galiziana.

Un avvenimento che si ripete quasi un anno dopo, quando parla ai giovani polacchi e questa volta il tema è «La socialdemocrazia russa e la questione nazionale». Questa volta erano stati gli studenti progressisti ad invitarlo a parlare e Lenin dispense un quadro della vita russa aggiornato e attuale e fece tesoro degli studi che in quel momento conduceva sull'autodecisione e la questione nazionale.

Non ultimo fra i suoi interessi era lo studio della lingua polacca. Alla fine del suo soggiorno dicono i biografi polacchi, i testimoni ancora viventi, egli si faceva intendere, con qualche difficoltà tuttavia, parlando polacco. E quando esplorava la vecchia città o i dintorni stupendi, alla scoperta dei luoghi storici o dei panorami pittoreschi, o dei giardini, era ancora vivente, egli si faceva intendere, con qualche difficoltà tuttavia, parlando polacco.

Un Lenin quindi pieno di curiosità umana, di interessi storici, un turista dinamico che ama il mondo in cui vive, ci si adatta senza alcuna rinuncia per il futuro della sua battaglia politica. Curiosità e interessi che non lo distraggono dai suoi compiti maggiori che sono la redenzione russa, la guerra allo zarismo, il trionfo del proletariato e poi, forse la rivoluzione mondiale.

Se nel gennaio del '12 a Praga era in pratica il partito di concezione leninista, fu durante il soggiorno in Polonia che si tennero due conferenze che furono il completamento di quella di Praga. Alle due conferenze presero parte i deputati della Duma seguaci di Lenin, i rappresentanti delle organizzazioni di partito discussero e insieme decisero i collegamenti di lavoro tra legalità e illegalità, lo sfruttamento di tutte le possibilità che la vita interna russa presentava. «La strada è tracciata — è scritto in uno dei documenti delle conferenze — il Partito ha trovato le forme basilari di lavoro per l'attuale epoca di transizione. La fede nella vecchia bandiera rivoluzionaria è stata provata e dimostrata nella nuova situazione e nelle nuove condizioni di lavoro».

Le conferenze, avvolte nel segreto più impenetrabile, mascherate, nei riferimenti pubblicitari, sotto termini come «conferenza di febbraio», si tenevano nelle piccole abitazioni di Lenin, dopo che i partecipanti vi arrivavano alla spicciolata difesi dalla clandestinità protettiva dei militanti operai polacchi. La battaglia politica di Lenin, anche da Cracovia, anche da così vicino al confine russo, anche con maggiori mezzi di collegamento più rapidi e più diretti, non era tuttavia facile. La redazione della «Pravda» di Leningrado non sempre seguiva gli indirizzi leninisti e di qui la battaglia di Lenin, le amarezze forse di Lenin, ma la reazione politica e l'intensificazione della battaglia.

Tuttavia Lenin a Cracovia ebbe un periodo di buona salute, ma Nadja no, Nadja si aggravò. Il marito di Basco da allora non era più che un fantasma. A Cracovia poteva curarsi, con la elettroterapia e la cura durata un mese. Alla fine, essa scrisse «il mio collo è diminuito, solo gli occhi sono ritornati normali e le palpitazioni di cuore sono meno frequenti. Qui nella clinica per malattie nervose la cura è gratuita e i medici sono molto gentili». Poco dopo Lenin si trasferisce con la famiglia in un villaggio a Pononin, Bialy Dunajec Sará, forse per Lenin, una delle stagioni più dolci, insieme ad alcuni periodi del suo soggiorno di esule in Svizzera, prima dell'arresto allo scoppio della prima guerra mondiale. Arresto che avverrà proprio lì nella casa di montagna da cui poteva vedere il profilo aguzzo dei monti Tatras.

Adolfo Scalpelli

Suonano al Festival dell'Unità



È un momento della festa de "l'Unità" a Fiano Romano, che ogni anno richiama migliaia di persone dalla Capitale e da tutti i paesi della provincia. È stato così anche domenica scorsa, specie alla sera, quando nello stadio si è svolto un grande spettacolo musicale. Ogni estate i compagni di Fiano, che già alla vigilia del festival avevano raggiunto e largamente superato l'obiettivo della stampa, vogliono fare meglio degli anni precedenti. E sempre ci sono fuschii. Quest'anno, ha allietato la giornata, dedicata a "l'Unità" e al partito, anche questa giovanissima banda di graziose fanciulle venute da Monterotondo.

Approfondito e aperto dibattito al congresso internazionale di Mosca

Le nuove vie delle scienze storiche

La storia della società e della realtà sociale tema dominante - I rapporti tra storiografia e cibernetica: tre tendenze in contrasto - Discussione sul fascismo e sulla sua caratterizzazione sociale - Parri conclude sull'apporto delle grandi masse

Dalla nostra redazione MOSCA, 31. La «storia della società e della realtà sociale» è stato il tema del XIII congresso internazionale di scienze storiche che si è svolto a Mosca dal 16 al 23 agosto. Un tema che si è tenuto imponendo a tutti i livelli, pur se con incertezze, divergenze e contraddizioni. Tremila storici sono stati protagonisti della importante assise che — come era naturale ed inevitabile — ha messo anche in luce i pregi e i difetti di un congresso internazionale.

I pregi sono nella trattazione organica e dettagliata dei temi posti in discussione, nei contributi provenienti da scuole e ideologie differenti e contrastanti mentre i difetti vanno ricercati nella molteplicità delle commissioni, nella ristrettezza di determinati temi, e diciamo pure nell'enorme quantità di relazioni, studi, biografie, e saggi presentanti e diffusi a mezzo stampa.

Ma prescindendo da queste considerazioni (che però, nei giorni del congresso, sono state oggetto di dibattiti e di

analisi) va detto che il congresso di Mosca si è caratterizzato per l'impegno conoscitivo e critico, per l'atteggiamento aperto ed appassionato della maggioranza dei partecipanti.

L'impegno di alcuni considerazioni sul modo di procedere al dibattito, una terza posizione, quella tendente ad assillare alla storia — intesa come scienza specifica — l'uso dei metodi quantitativi. E qui si è avuta una certa varietà di posizioni, anche fra gli storici di formazione marxista, che hanno comunque dimostrato una maggiore apertura nei confronti dei nuovi metodi legati alla cibernetica.

Vi è stata, infine, una terza posizione, quella tendente ad assillare alla storia — intesa come scienza specifica — l'uso dei metodi quantitativi. E qui si è avuta una certa varietà di posizioni, anche fra gli storici di formazione marxista, che hanno comunque dimostrato una maggiore apertura nei confronti dei nuovi metodi legati alla cibernetica.

Numerosi interventi si sono avuti nelle commissioni che si sono occupate della storia contemporanea: movimento socialista, fascismo, politica di sicurezza fra le due guerre mondiali, cattolicesimo sociale e così via. In particolare, una relazione ha provocato una vasta discussione: quella dell'ungherese Miklos Lackó. Merito del relatore è stato quello di aver posto una problematica caratterizzata, però, da tutta una serie di differenziazioni all'interno del

fascismo. Di qui le polemiche. Si è osservato infatti, che nella impostazione generale, il fascismo era stato considerato prescindendo da quello classico italiano e tedesco.

Il dibattito ha quindi permesso un approfondimento e una «correzione» dell'analisi — limitata al fascismo europeo — resa o meno — compiuti dal Lackó. Si è cercato poi di portare avanti l'esame della composizione sociale del fascismo, sottolineando quei punti della relazione dove si parlava della demagogia sociale del fascismo come tentativo di stabilire una unità razziale al di sopra delle differenze sociali tradizionalmente emergenti. È mancata comunque, nella relazione ungherese (che è stata però una delle più interessanti per la vastità della ricerca) una precisa analisi della caratterizzazione interna del fascismo e del rapporto tra base economica, composizione sociale del movimento e ideologia.

Per quanto riguarda il movimento socialista, vi è stata da parte italiana, una relazione di Leo Valiani «Il Movimento socialista in Europa dopo il '18». Valliani, pregiu-

Il peso del sigillo

Un altro capitolo si apriva, del quale nessuno avrebbe davvero potuto sospettare la complessità e la durezza (e del quale, va detto, molti non sospettano ancora oggi la complessità e la durezza, né la grandezza). Il peso davvero enorme del sigillo che simbologgiava il potere statale simbologgiava, nello stesso tempo, il peso che la Repubblica democratica avrebbe dovuto sopportare. Non è il caso di ricordare di nuovo una storia che nelle grandi linee è conosciuta e che, nella sua fase recente, è stata vissuta, da lontano, anche dai giovani di Europa. Ma registrarla, in una conversazione avuta ad Hanoi su questi venticinque anni, è forse utile per riassumere il senso del periodo aperi-

to con la cerimonia di abdicazione di Bao Dai e con la proclamazione due giorni più tardi della Repubblica democratica.

«Nel 1945 facemmo la Repubblica — ci è stato detto — ed era un momento in cui il paese era in uno stato di effluvio della stampa, vogliono fare meglio degli anni precedenti. E sempre ci sono fuschii. Quest'anno, ha allietato la giornata, dedicata a "l'Unità" e al partito, anche questa giovanissima banda di graziose fanciulle venute da Monterotondo.

«Vi sono stati subito, o quasi subito, nove anni di guerra contro i francesi. Vinti i francesi credevamo di poter chiudere per sempre il capitolo di una storia da schiavi sotto gli stranieri. Ma ormai da quindici anni sono venuti gli americani... dal 1949 ad oggi sono passati trentasei anni, e siamo vissuti nella guerra: qual è, si può chiedere, il limite della resistenza umana? È il socialismo nel Nord, mentre nel Sud la lotta continua?»

«Il nostro è un socialismo che parte dalle condizioni di un antico paese coloniale, molto povero, arretrato. Quando un paese sono divenuti socialisti essi erano già un po' avanti industrialmente e già indipendenti, avevano una certa base materiale e tecnica, mentre noi eravamo a mani vuote, abbiamo dovuto iniziare l'edificazione del socialismo mentre c'era la guerra, combattere con un paese occupato e mentre pesava su di noi una minaccia permanente, fatto cioè in una situazione in cui le nostre forze dovevano essere concentrate per la difesa».

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

quindi una questione: come ha potuto, un paese così piccolo, compiere la rivoluzione nazionale democratica, in un continente dove altri popoli, con partiti più forti, non erano ancora, o non sono ancora, riusciti a compierla? Come abbiamo potuto avere un governo popolare? Eravamo un paese nel quale due milioni di persone erano morte letteralmente di fame, nel quale fino al sedicesimo parallelo c'erano trecentomila soldati di Chiang Kai Shek e più e duecentomila indiani sotto il comando degli inglesi, e nel quale poi arrivarono i francesi con l'intenzione di reistallarsi da noi e che ci attaccarono dal sud. Accanto ad un governo popolare abbiamo avuto la già di fronte a molti nemici e a grossi contingenti stranieri. Dovemmo impegnare subito una lotta militare, politica, diplomatica, e tre fronti, per salvaguardare il potere. Dal 1945 al 1950 non eravamo riconosciuti da nessuno fino a quando la vittoria della rivoluzione cinese non aprì la serie dei riconoscimenti. Ma nessuno di questi abbiamo tolto da soli, bloccati persino dalla natura: l'Oceano ad oriente, la grande Cordigliera alle spalle, le forze colonialiste all'interno, non arrivava da fuori né una cartuccia né un grano, né un rivolo. Ma chiedo ancora come abbiamo potuto uscirne. La presa del potere è difficile ma è più difficile ancora salvaguardarlo. Ma mi pare che ci sia una certa legge di valore universale: se si può poco per il potere, lo si perde facilmente. Noi abbiamo lottato per un quarto di secolo per salvaguardarlo, e lo teniamo saldamente».

«Vi sono stati subito, o quasi subito, nove anni di guerra contro i francesi. Vinti i francesi credevamo di poter chiudere per sempre il capitolo di una storia da schiavi sotto gli stranieri. Ma ormai da quindici anni sono venuti gli americani... dal 1949 ad oggi sono passati trentasei anni, e siamo vissuti nella guerra: qual è, si può chiedere, il limite della resistenza umana? È il socialismo nel Nord, mentre nel Sud la lotta continua?»

«Il nostro è un socialismo che parte dalle condizioni di un antico paese coloniale, molto povero, arretrato. Quando un paese sono divenuti socialisti essi erano già un po' avanti industrialmente e già indipendenti, avevano una certa base materiale e tecnica, mentre noi eravamo a mani vuote, abbiamo dovuto iniziare l'edificazione del socialismo mentre c'era la guerra, combattere con un paese occupato e mentre pesava su di noi una minaccia permanente, fatto cioè in una situazione in cui le nostre forze dovevano essere concentrate per la difesa».

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

«E il tempo? Da 1954, dalla fine della prima resistenza contro il colonialismo francese a Vietnam, e con la proclamazione del 1955, da quindici anni. Ma fino al 1955 dovemmo dedicarci alla attuazione delle clausole militari degli accordi di Ginevra, con il raggruppamento delle forze a Nord e al trattamento dei problemi sociali lasciati dai francesi, la disoccupazione, i cattivi costumi, la cultura decadente, la carestia. I francesi avevano lasciato die-

più prezioso dell'indipendenza e della libertà», non inclina solo a prendere il fucile in mano, ma a gettare tutte le energie su tutti i fronti di lotta e di lavoro, in funzione della lotta e della edificazione socialista.

L'edificazione procedette così di pari passo con la distruzione, ed è questo forse un concetto difficilmente credibile, se non attraverso la esemplificazione: nel 1945, con i magazzini pieni di riso e con la rete stradale meno sviluppata ma intatta, due milioni di persone erano morte di fame. Nel periodo 1964-68, con la rete stradale sottoposta quotidianamente ad attacchi di una violenza assurda, che le risale disseminate di crateri e di decine di migliaia di micidiali «bombe a biglia» le è dieghe attaccate, anch'essendo a sforzo bellico di una intensità non immaginabile, nessuno è morto di fame. Le vie di comunicazione sono rimaste aperte sempre, le risale sono state coltivate, la gente, senza più né città né case, e gli operai che lavoravano in caveau e nei villaggi dove le loro fabbriche erano state disseminate, vennero nutriti e riforniti di cibo e materiali indispensabili. L'uomo riuscì così ancora una volta a trionfare sulla tecnica.

Nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza la grande rivoluzione che i vietnamiti non avevano cessato di condurre nei rapporti di produzione, senza la costruzione del socialismo. Se nelle campagne non ci fossero state le cooperative, questo sforzo e questi risultati non sarebbero stati possibili. Solo le cooperative potevano fornire la base, in questa società fondamentalmente agricola, per lo sforzo che venne compiuto, l'economia individuale non avrebbe mai potuto fornire al paese e alla guerra di popolo le risorse necessarie, e materiale necessario, né organizzare la mano d'opera per compiere ad un tempo il lavoro agricolo la riparazione sempre imprevedibile e pressoché continua delle strade bombardate, il trasporto di merci di ogni genere, l'invio dei giovani alla guerra.

«Quattro anni di distruzione, e furono anni in cui continuammo l'edificazione del socialismo. Tutta la nostra storia va vista da molteplici punti di vista: da un punto di vista di socialismo partendo da una condizione feudale e coloniale, senza passare per lo stadio capitalistico, siamo partiti da una base arretrata. Nessuna ragione con l'occidente, le condizioni con una famiglia socialista che si trova però in un clima temperato, mentre noi siamo stati il primo paese tropicale che sia quanto al socialismo».

La guerra. Abbiamo ricevuto certo un aiuto prezioso da parte dei paesi socialisti, ma il problema era di come usarlo e di avere soprattutto ben chiara la nozione fondamentale, che l'edificazione socialista deve avere la sua propria base su una economia indipendente. Se è in qualche modo dipendente non potrà mai essere una economia socialista. Basarsi, insomma, essenzialmente sulle proprie forze. Ma come comprendere questa nozione? All'estero, quando si parla di contro le proprie forze si pensa subito alle risorse materiali. Ma ciò significa in sostanza una linea politica giusta, e questa gli amici non possono darla. Noi siamo qui e conosciamo la nostra gente e il nostro popolo e le possibilità e le facilità del nostro popolo così nella resistenza come nella produzione».

Così forte la storia di questi anni del Vietnam dovrebbe cominciare ad essere vista da un'angolazione che non escluda quella delle grandi epoche che ognuno conosce. Dien Bien Phu infranse la volontà di lottare dei colonialisti francesi e chiuse un'epoca, ma dietro Dien Bien Phu c'erano nove anni di una guerra di resistenza il cui tratto fondamentale non è costituito solo dall'eroismo del soldato che viveva e combatteva nella jungla, ma dallo sforzo morale osillante ma ancora più duro e necessario, se questo è possibile, di un partito che costituiti dal nulla uno Stato vivo e vitale, e di un popolo che partecipò ad ogni fase della lotta.

La guerra fu un grande mezzo di trasporto dell'esserci, la bicicletta la spina dorsale del sistema logistico, l'uomo la forza fondamentale. Molti oggi, guardando a quella fase, i veterani di una resistenza che appassionò il mondo sorridono: credevano di aver toccato le prove più dure e hanno dovuto ricredersi.

Nemmeno la prova della costruzione tra il 1960 e il '64 fu facile: il paese cercava di modernizzarsi partendo da un'economia quasi interamente agricola e da una mentalità quasi esclusivamente contadina, dall'analfabetismo e dalle tradizioni più antiche, da un modo di vita che non aveva ancora punti di contatto con le esigenze della modernità, con contadini e artigiani e prendevano contatto per la prima volta con una industria ancora tutta da fare e senza modelli sotto gli occhi. Ma la prova che attendeva il paese negli anni successivi fu ancora meno facile. Alla vigilia degli attacchi aerei i vietnamiti avevano una coscienza netta di quanto gli americani andavano preparando a fare, ma non avevano la conoscenza di cosa ciò potesse significare in concreto: avevano il ricordo del non molto veloci aerei usati dai francesi e potevano ora solo interrogarsi su cosa potessero significare molti aerei, supermoderni, superarmati e super veloci.

Si sa come poi andò a finire: dopo quattro anni di bombardamenti, dopo un milione e trecentomila tonnellate di bombe, gli aerei super armati abbandonarono la partita pugna contro l'uomo. È una storia che è stata più narrata in quegli anni di fuoco, e che andrebbe raccontata di nuovo nel futuro. Ma dietro c'è un altro storia meno nota e solo lontanamente immaginata. Quando Ho Ci Min lanciò il suo appello alla lotta ricordando che «non c'è nulla di

«La cooperativa si rafforzò e consolidò nel periodo durante i quattro anni di guerra, ed è questa una edificazione che è continuata anche durante la distruzione; così continuò lo sviluppo dell'educazione, della sanità pubblica, della ricerca scientifica. Se venticinque anni fa era difficile incontrare chi sapesse leggere e scrivere, oggi è difficile il contrario. Alla formidabile coscienza politica si accompagna così un livello culturale nuovo, che non soddisfa ancora i vietnamiti ma che è riuscito in altri paesi sottosviluppati e che vivono in pace (non c'è un giovane, che abbia gli anni della Repubblica democratica, che non abbia frequentato almeno fino alla stessa classe)».

La Repubblica democratica del Vietnam sarebbe andata giù molto lontano in ogni settore, se non ci fosse stata la guerra di distruzione lanciata dagli Stati Uniti, ma la marcia in avanti, dopo i quattro anni di distruzione, è già ripresa e in un suo rapporto tenuto nel giugno scorso all'Assemblea nazionale, il Primo ministro Pham Van Dong poteva dire che «l'economia nazionale ha conosciuto i primi progressi, anche se ancora lentamente ed a ritmo basso, l'ottenuto delle realizzazioni importanti, la produzione sociale globale, la produzione agricola, la produzione industriale dell'anno 1969 sono state tutte superiori a quelle degli anni di guerra. Le produzioni essenziali come il riso e le altre colture alimentari, l'allevamento dei maiali così come la produzione di elettricità, di carbone, di cemento, di ferro, di acciaio, hanno cominciato ad aumentare». La ricostruzione di settori dell'industria pesante, così come la ricostruzione e lo sviluppo dell'industria leggera, della rete stradale, sono state avviate, cosicché la vita della popolazione, pur rimanendo dura, ha registrato già certi progressi.

Ma, venticinque anni dopo la proclamazione dell'indipendenza, il problema nazionale del Vietnam rimane in tutta la sua impavida, e non va dimenticato nemmeno per un istante che il Nord Vietnam è l'unico territorio di tutta l'Indocina che non sia attualmente sotto l'aggressione diretta e quotidiana dell'aviazione americana, per ora. È questa la circostanza che impone ai vietnamiti, in questo venticinquesimo anniversario, di continuare ad essere sul chi vive e ad continuare il loro sforzo colossale e che impone ai popoli di non rallentare nemmeno per un istante il movimento di sostegno alla loro lotta, poiché il nemico è ancora là.

Emilio Sarzi Amadè

Carlo Benedetti





In un telegramma al sindaco

Requisire le farmacie chiedono i comunisti

Il gruppo consiliare al Campioglio chiede che i medicinali vengano distribuiti anche attraverso gli ospedali - Presa di posizione della Camera del Lavoro - Manifestazione del Partito comunista domani a Tuscolano - La CGIL regionale convoca i sindacati

Campagna della stampa Sottoscritti 30 milioni Diffuse in più 1500 copie

Domenica prossima giornata di diffusione straordinaria I temi al centro delle numerose Feste di questa settimana - La classifica dei tesseramenti Convocati martedì i segretari di sezione

Trenta milioni già sottoscritti per la stampa comunista, 1.500 copie dell'Unità diffuse in più delle scorse domeniche, altri reclutati al partito: questo il bilancio positivo dell'incontro che ha avuto luogo domenica alle Frattocchie.

Le me e decise reazioni contro la serrata decisa dai proprietari delle farmacie. Una importante iniziativa è stata presa dal gruppo comunista in Campioglio, che ha inviato un telegramma al sindaco chiedendo all'amministrazione comunale di approntare immediatamente la distribuzione di medicinali in ospedali e ambulatori e di intervenire per la requisizione delle farmacie come punti di vendita di prodotti farmaceutici.

La Camera del Lavoro, da parte sua, in una ferma presa di posizione afferma che questo episodio ripropone con drammatica urgenza la necessità di sottrarre al profitto, alla rendita e ad ogni sorta di speculazione privata o di casta ogni elemento che concorra alla difesa della salute pubblica. Nel momento in cui stanno per aver luogo - è detto ancora nel comunicato della CGL - gli incontri preannunciati dal governo con i sindacati dei lavoratori per la riforma sanitaria, la decisione dei farmacisti di protestare in quella forma contro l'aumento minimo dello sconto sui medicinali delle Mutue, previsto dal recente decreto del governo, altro non è che il sintomo di un indirizzo che vuole conservare privilegi sempre più chiaramente inconciliabili con l'interesse generale.

La Camera del Lavoro «mentre ritiene grave e provocatoria la decisione dei proprietari di farmacie che ha immediatamente assunzione da parte degli enti mutualistici della distribuzione in proprio dei medicinali da farsi a livello di singoli ambulatori e nel caso in cui questa misura dovesse dimostrarsi inadeguata la sospensione delle licenze e la utilizzazione delle farmacie come punti pubblici di distribuzione di medicinali». Nel comunicato camerale, infine, si conferma «la disponibilità dei lavoratori a battersi energicamente per la conquista del sistema sanitario nazionale».

il partito

MATERIALE PROPAGANDA - Le sezioni che non avessero ancora provveduto sono invitate a ritirare materiale di propaganda contro i provvedimenti fiscali decisi dal governo: le sezioni di Roma-sud presso la sezione di Tormentone; quella di Roma-nord presso la sezione Trionfale; circoscrizione Tiburtina presso la sezione Tiburtina; circoscrizione Portuense presso la sezione Portuense; circoscrizione Ostiense presso la sezione Ostiense; circoscrizione oltre Aniene presso la sezione di Valmelina; circoscrizione Mare presso la sezione di Ostia Lido; la circoscrizione Centro presso la Federazione.

CONVOCAZIONI - Cassia, ore 20, attiva (Rapanello); Aurelia, C.D. (Fisco); Alessandria, 19.30, C.D. (Mieneci); Centro, 20, C.D. (Appio Latino); 20, C.D. (Testaccio); 20, C.D. Zona Roma Sud, Torpignattara, 16.30, segreteria zona.

ALTRE SEZIONI - Tutte le sezioni che ancora non hanno riconsegnato il questionario sul tesseramento, debbono farlo avere subito alla Commissione d'organizzazione in Federazione.

La madre alla radio: «Aiutate mio marito»

Recuperato il corpo di Ivano

Il cadaverino trascinato da ponte Flaminio a San Paolo - Il disperato racconto della donna a «3131»

Il corpicino di Ivano Davani, il bimbo focomelico gettato da ponte Flaminio dal padre disperato, è stato trovato ieri mattina dagli agenti della polizia fluviale nel tratto del Tevere di San Paolo, davanti al gavernetto. Il cadaverino è stato pietosamente raccolto e trasportato all'Istituto di Medicina Legale e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il dramma dei Davani infatti ora è nelle mani dei magistrati, la macchina della giustizia è in movimento e già è stato deciso di procedere contro lo sventurato genitore con il rito fuo male. Probabilmente questa decisione prelude ad una perizia psichiatrica che il magistrato dovrebbe ordinare nei prossimi giorni anche se il difensore del fucosissimo, il professor Solgny, ha affermato che per ora non avanzerà questa richiesta. «E' un caso del tutto particolare - ha commentato il penalista - con i suoi sottofondi umani, che trasuda di pietà e di comprensione».

L'autopsia alla quale presenzierà il magistrato che conduce le indagini, dovrà stabilire se il bambino avrebbe avuto possibilità di sopravvivere nonostante le gravi malformazioni. La madre di Nadia Curzi, Eggezia, appresa la notizia del ritrovamento del corpo del nipotino, sta cercando in ogni modo di convincere la figlia a non chiedere alle autorità di vedere il piccolo Ivano perché non subisca altri traumi.

Stamane le due donne si sono recate nel carcere di Regina Coeli dove hanno lasciato un pacco contenente biancheria per Livio Davani. Hanno inoltre chiesto il permesso di un altro colloquio con il congiunto che è stato loro accordato per giovedì.

Quanto grande sia la pietà della gente per questo dramma è chiaramente espresso dai commenti che in questi giorni la stampa ha trasmesso radiofonica e chiamata Roma 3131». La madre del piccolo Ivano, Nadia Curzi, ha telefonato per raccontare il suo dramma chiedendo comprensione per il marito. Ha narrato della gravidanza, del parto, dello spossamento e il raccapriccio con cui i medici accolsero la nascita di Ivano, come seppelle delle gravi malformazioni, della tragedia che improvvisa era caduta nella sua casa, fino al tragico epilogo.



La madre di Ivano Davani

I protagonisti della tragedia visti dagli amici del marchese

Lui: «Delizioso» Lei: «Estrosa» L'altro: «Hippy»

Sarebbe assai facile sfruttare la tragedia di via Puccini. Sarebbe facile perché il marchese Casati ha ammazzato a freddo moglie e amico; sarebbe facile perché a 45 anni si faceva chiamare Camillino, aveva abitudini da voyeur, e a onta del blasone e del far-play ha finto per umbracciare il fucile gridando all'onore tradito e vilipeso; sarebbe facile perché non ha mai lavorato, che spende miliardi per acquistare trenta cavalli, riserve di caccia, isole e castelli, che ha la sola preoccupazione di far «risuscire» le sue festose, non ha davvero molti meriti per acquistare simpatie.

Però, il marchese Camillo Casati è morto. E quindi, se non per pietà almeno per buon gusto, sembra naturale lasciar perdere, registrare da cronisti, trattare la vicenda alla stregua delle decine di altri casi analoghi. Non è così, tuttavia, per certa stampa, che si è scatenata in una gara del culto gita del pronomale, dell'evacuazione del lusso, fino a una «tenera compassione» per il duplice delitto. Certo, non è che la vicenda non presenti lati straziati, basti pensare alla favola con cui Casati e la moglie sono riusciti a ottenere il divorzio, qualche mese prima di sposarsi nuovamente. Qualcuno magari sarebbe tentato di azzardare qualche commento sul fatto che con buona pace della Sacra Rota, il divorzio in Italia c'è.

Debbano anche non esserci dubbi sulla autenticità del titolo. Casati è chi scopre che secondo gli amari arcaici don Camillo aveva diritto al titolo di marchese e a quello di conte... famiglia di origine longobarda risaliva al 1000. E' un aristocratico amatissimo che «la casa» è «spenta». Si va alla ricerca del particolare piccante, dell'aneddotico straragante si ma più commovente per l'impiego sono vestiti e basta, ma un patrio deve per forza essere in «tenuta» altrimenti il fascino dose va a finire?

Trascurando anche non esserci dubbi sulla autenticità del titolo, Casati è chi scopre che secondo gli amari arcaici don Camillo aveva diritto al titolo di marchese e a quello di conte... famiglia di origine longobarda risaliva al 1000. E' un aristocratico amatissimo che «la casa» è «spenta». Si va alla ricerca del particolare piccante, dell'aneddotico straragante si ma più commovente per l'impiego sono vestiti e basta, ma un patrio deve per forza essere in «tenuta» altrimenti il fascino dose va a finire?

Ieri pomeriggio al Quadraro

TRE FERITI NELLO SCANTRO CAMION-TRAM

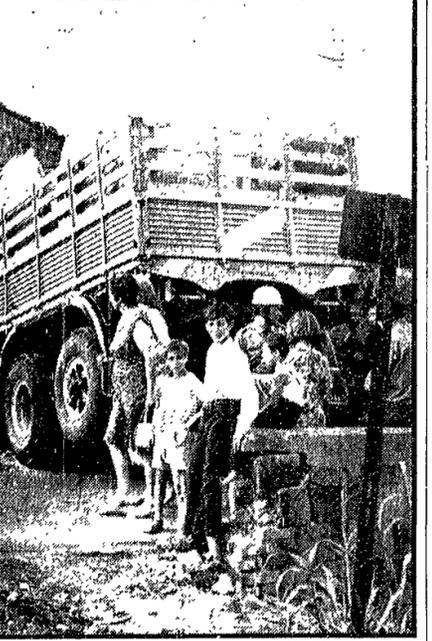


Violento scontro fra un tram della STEFER e un pesante autocarro ieri, nel primo pomeriggio, sulla via Appia. Il conducente del tram, Marcello Auli di 45 anni, abitante in piazza Quinto Curzio 35, è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni. Nello stesso ospedale, ma in condizioni meno gravi, sono stati ricoverati anche il conducente del camion, Roberto Lucantoni di 57 anni, abitante in via Filippo Turati 23 e uno dei passeggeri del tram, Olga Curti di 49 anni. Per rimuovere le carcasse dei due pesanti automezzi si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco. L'incidente è avvenuto alle 15,35 all'incrocio della via Appia con via del Quadraro. Il tram, della linea 309 della STEFER, era diretto verso Roma, mentre l'autocarro, un Fiat 609, proveniva da via del Quadraro. Sembra che l'autista dell'autocarro, il Lucantoni, non si sia accorto del segnale che lo invitava a dare la precedenza al tram. L'urto è stato violentissimo: il convoglio della STEFER è stato letteralmente speronato, sulla fiancata destra, dal pesante automezzo, fra le urla di spavento di numerosi passeggeri. Mentre il tram deragliava l'autocarro finiva nella cunetta che fiancheggia i binari.

I primi soccorsi si sono subito resi conto delle gravi condizioni di Marcello Auli. L'uomo, insieme ad Olga Curti e a Roberto Lucantoni, è stato trasportato al San Giovanni con un'auto di passaggio e posto sotto osservazione. Nella foto: una visione dello scontro.

In difesa del posto di lavoro dopo il crak dell'azienda

Falconi: mobilitati gli operai Sciopero nel cantiere Codelfa



Anche nella sede romana della «Falconi», l'azienda di ascensori venuta alla ribalta per le gravissime irregolarità amministrative che hanno provocato il crack finanziario e l'arresto di cinque dirigenti, i lavoratori sono mobilitati a sensibilizzare l'opinione pubblica su quest'ennesimo episodio di responsabilità padronale che potrebbe significare perdita del lavoro per oltre 1.500 dipendenti. I settanta lavoratori fra operai e impiegati, addetti a Roma alla manutenzione e alla installazione degli ascensori, si sono riuniti ieri pomeriggio in assemblea nei locali della sede di via delle Accademie 71 per stabilire la linea di condotta da portare avanti qualora il Tribunale di Novara che si riunisce oggi - stabilisca il fallimento dell'azienda. E' evidente infatti - come hanno ribadito le organizzazioni sindacali e i 1300 lavoratori della sede centrale - che l'attività produttiva deve proseguire, perché la ditta ha oggettivamente questa possibilità e che, in rispetto del posto di lavoro si impone con forza l'intervento dello Stato, e in particolare il passaggio dell'azienda ad un ente a partecipazione statale. Nel corso dell'assemblea - che ha anche eletto il comitato d'agitazione - numerosi lavoratori hanno sottolineato l'importanza che in questa fase della lotta il lavoro prosiga proprio per non perdere le commesse.

CODELFA - Nel cantiere di Guidonia, la «Codelfa» tragicamente nota per i ripetuti incidenti sul lavoro, i 500 edili sono in sciopero da venerdì scorso. L'astensione dal lavoro, proclamata dalla commissione interna pone quale principale rivendicazione il problema della mensa. Da tempo gli edili - 350 dipendenti della Codelfa e 150 dipendenti di altre società - chiedono l'apertura di una mensa comune. Nel corso dell'assemblea - che ha anche eletto il comitato d'agitazione - numerosi lavoratori hanno sottolineato l'importanza che in questa fase della lotta il lavoro prosiga proprio per non perdere le commesse.

Gli edili di Guidonia si battono per migliorare la mensa - Assemblea alla Fatme - Crescente solidarietà per la Cledca

Carattere dell'inasprimento fiscale e dirigenti sindacali (erano presenti Gaviovi e Romano della FIM, Eleuteri e Guastadoro della UILM, Tonini e Mazzoni della FIOM) hanno invitato i lavoratori alla vigilanza e alla mobilitazione, con particolare riferimento alla ripresa della lotta per la riforma del posto di lavoro. La solidarietà degli altri lavoratori e dei cittadini democratici. Per le pressioni di posizione i loro favore sono state espresse dal viceministro di Roma, Di Segni, dai sindaci e dai consiglieri comunali di Marino e Genzano, dalle ACLI provinciali, dalle Federazioni provinciali del PSI, del PCI, del PSIUP e dai relativi gruppi parlamentari, dalla Federazione provinciale cooperative e mutue, dall'AC-POL.

Ma c'è di peggio. Ci sono le dichiarazioni degli amici del marchese. Lui e Anna erano compagni assolutamente affiatati sia nei movimenti, sia nelle caccie, sia nelle corse di cavalli.

Ora, per quanto possa essere stato inutile alla società il marchese Casati in tutta la sua vita, per quanto gravi siano le sue colpe (delizioso, fine, ma pur sempre assassino!), almeno da morto avrebbe il diritto di non essere messo in berlina da quei giornali che vorrebbero trattarlo «da signore», che cercano di smuovere lacrime, dolcezze e magari «ospiti di mirinda».

Ah, in verità, la tragedia ha avuto altri due protagonisti. Di lei, conti e duchesse, dicono che era «estrosa» e «che prendeva delle sbandate»; un fante, un capisce, non era che un fantasma, una acquasua. Per lo studente si sprecano ancora meno righe: non aveva passato, presente, futuro. Basta dire seccamente che era «capellone» e «hippy». Ha avuto soltanto la sfortuna (o meglio, il torto) di trovarsi davanti al fucile di un marchese. Se la tragedia fosse maturata in un altro ambiente, infatti, gli stessi giornali avrebbero versato colonne di pianto e lacrime sul «brillante studente» di ottima famiglia: lei sarebbe stata una donna «conosciuta alla buonanima» e il marito semplicemente il «fante assassino». Il problema, in fondo, è soltanto di scegliere sempre chi può pagare.

Due giovani bloccati dai carabinieri all'uscita dell'Autostrada Sud

Con 4 rivoltelle nell'auto Scappavano dopo la rapina?

A bordo della «850» anche una targa falsa - Il «colpo» a Pignataro Maggiore in provincia di Caserta - Metronotte spara ai ladri in fuga in via Appia Antica

Due persone sospettate di essere gli autori della rapina a mano armata in una banca di Caserta sono state fermate nel pomeriggio dai carabinieri all'uscita dell'autostrada del Sole. I due uomini viaggiavano a bordo di una «850» con targa falsa. Sull'auto erano 4 pistole cariche. La rapina è avvenuta alle 11 in una banca di Pignataro Maggiore. I carabinieri di Caserta avevano avvertito i militi della Capitale che probabilmente i rapinatori sono stati fermati a Pignataro Maggiore. La rapina è avvenuta alle 11 in una banca di Pignataro Maggiore. I carabinieri di Caserta avevano avvertito i militi della Capitale che probabilmente i rapinatori sono stati fermati a Pignataro Maggiore.

Due persone sospettate di essere gli autori della rapina a mano armata in una banca di Caserta sono state fermate nel pomeriggio dai carabinieri all'uscita dell'autostrada del Sole. I due uomini viaggiavano a bordo di una «850» con targa falsa. Sull'auto erano 4 pistole cariche. La rapina è avvenuta alle 11 in una banca di Pignataro Maggiore. I carabinieri di Caserta avevano avvertito i militi della Capitale che probabilmente i rapinatori sono stati fermati a Pignataro Maggiore.

Due persone sospettate di essere gli autori della rapina a mano armata in una banca di Caserta sono state fermate nel pomeriggio dai carabinieri all'uscita dell'autostrada del Sole. I due uomini viaggiavano a bordo di una «850» con targa falsa. Sull'auto erano 4 pistole cariche. La rapina è avvenuta alle 11 in una banca di Pignataro Maggiore. I carabinieri di Caserta avevano avvertito i militi della Capitale che probabilmente i rapinatori sono stati fermati a Pignataro Maggiore.

Fa servizio locale il bus delle FF.SS. per Civitavecchia

Due persone sospettate di essere gli autori della rapina a mano armata in una banca di Caserta sono state fermate nel pomeriggio dai carabinieri all'uscita dell'autostrada del Sole. I due uomini viaggiavano a bordo di una «850» con targa falsa. Sull'auto erano 4 pistole cariche. La rapina è avvenuta alle 11 in una banca di Pignataro Maggiore. I carabinieri di Caserta avevano avvertito i militi della Capitale che probabilmente i rapinatori sono stati fermati a Pignataro Maggiore.

Due persone sospettate di essere gli autori della rapina a mano armata in una banca di Caserta sono state fermate nel pomeriggio dai carabinieri all'uscita dell'autostrada del Sole. I due uomini viaggiavano a bordo di una «850» con targa falsa. Sull'auto erano 4 pistole cariche. La rapina è avvenuta alle 11 in una banca di Pignataro Maggiore. I carabinieri di Caserta avevano avvertito i militi della Capitale che probabilmente i rapinatori sono stati fermati a Pignataro Maggiore.

Oggi in visione i ruoli dell'imposta di famiglia

Da domani a martedì 8 settembre prossimo, per otto giorni consecutivi, dalle ore 9 alle 13 nei giorni feriali e dalle ore 9 alle 12 in quelli festivi, nei locali della III Repubblica, via del Teatro di Marcello 50, verranno effettuate le operazioni di accertamento dell'imposta di famiglia. La pubblicaione del suo in contante e contribuenti, che vi sono iscritti, il pagamento del biligitato al pagamento dell'imposta è delle maggiorazioni.

Rifiuti al posto del sottopassaggio



Viale Jonio, angolo con via Col di Resia e via Laminandole, un deposito di immondizie al posto di due sottopassaggi. E' uno scempio che il Comune non si cura di eliminare nonostante che esso rappresenti un vero e proprio disastro, togliendo ai malcontenti di ogni genere sono all'ordine del giorno. Gli abitanti della zona hanno inviato una petizione al sindaco fin dal luglio scorso, con centinaia di firme. Nessuna risposta. Nulla è cambiato. Lo scempio di viale Jonio è ancora lì.







Presentate le tesi per il X Congresso

La democrazia socialista alla base del piano di sviluppo ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST 3

«La nostra politica si sviluppa gradualmente ordinata...»

Il rapido e sostanzialmente armonico sviluppo della economia ungherese in questi ultimi anni rappresenta un dato di fatto ineguale che ha impressionato anche gli osservatori occidentali...

Anche in questa direzione dunque nessun salto ma uno sviluppo graduale nell'affermazione del principio che l'allargamento della democrazia socialista deve andare di pari passo con il rafforzamento della disciplina e del senso di responsabilità dei cittadini verso la comunità...

Questo ruolo dirigente va difeso e allargato dicono le tesi con la giusta applicazione dei principi leninisti del centralismo democratico e della direzione collettiva...

Una parte delle tesi è dedicata alla collocazione internazionale dell'Ungheria e del partito ungherese...

Ma l'internazionalismo proletario non è visto solo come un problema di rapporti fra gli stati socialisti ma anche di rapporti di unità con la classe operaia e con il movimento progressista internazionale...

Il presidente americano Nixon ha una intervista alla televisione in cui ha parlato del progetto di inviare in Medio Oriente un contingente misto sovietico-americano...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

mutazioni anche per i prossimi cinque anni l'Ungheria perseguirà l'obiettivo dello allargamento delle relazioni economiche e della cooperazione in campo internazionale...

Questo obiettivo dicono le tesi lo si persegue attraverso il rafforzamento del potere della classe operaia e del ruolo dirigente del partito e attraverso l'allargamento della partecipazione delle masse alla vita pubblica...

Anche in questa direzione dunque nessun salto ma uno sviluppo graduale nell'affermazione del principio che l'allargamento della democrazia socialista deve andare di pari passo con il rafforzamento della disciplina e del senso di responsabilità dei cittadini verso la comunità...

Questo ruolo dirigente va difeso e allargato dicono le tesi con la giusta applicazione dei principi leninisti del centralismo democratico e della direzione collettiva...

Una parte delle tesi è dedicata alla collocazione internazionale dell'Ungheria e del partito ungherese...

Ma l'internazionalismo proletario non è visto solo come un problema di rapporti fra gli stati socialisti ma anche di rapporti di unità con la classe operaia e con il movimento progressista internazionale...

Il presidente americano Nixon ha una intervista alla televisione in cui ha parlato del progetto di inviare in Medio Oriente un contingente misto sovietico-americano...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

Nixon ha ancora parlato del suo esteso affermamento che il suo nuovo piano per il Medio Oriente è un progetto di pace e di mantenimento della pace nella regione...

SI INTENSIFICANO I COMBATTIMENTI IN INDOCINA



Vietnam del Sud un soldato della 5 divisione meccanizzata americana, «annaffia» col nafta un tratto di campagna a sud della zona smilitarizzata. Nonostante gli «ottimi risultati» finora ottenuti dagli americani con la «vietnamizzazione» e la «pacificazione», la tattica migliore resta sempre quella della «terra bruciata».

Riconquistata dai patrioti la città di Srang

È la seconda volta in due settimane che i merrinari di Lon Nol sono costretti a «ritirate tattiche» per non essere sopraffatti - Settanta due basi attaccate dal FNI nel Vietnam del Sud - Pham Van Dong ringrazia l'URSS per «il grande aiuto» dato alla RDV

La città di Srang, in provincia di Quang Binh, è stata riconquistata dai patrioti del Fronte nazionale di liberazione (FNL) dopo un'operazione militare durata due settimane...

Il primo ministro della RDV Pham Van Dong ha ringraziato l'URSS per il grande aiuto fornito alla sua nazione...

Il presidente del Consiglio mondiale della pace Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

In un colloquio con i delegati del Consiglio mondiale della pace

Nasser denuncia il sabotaggio d'Israele

Dayan minaccia ancora le dimissioni: se non saranno interrotti i negoziati con l'Egitto - Pretesto il presunto spostamento dei missili, più volte nettamente smentito dal governo del Cairo - Ulteriore peggioramento dei rapporti fra governo giordano e guerriglieri - Un appello di Arafat a tutte le capitali arabe

IL CAIRO 31 - Ricevendo una delegazione del Consiglio mondiale della pace, il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Esplode come « caso » nazionale l'elezione di Bordeaux Chaban-Delmas: « Se avrò perso mi dimetterò »

Il premier rispolvera la tecnica del ricatto degaulliano dopo la candidatura di Servan-Schreiber

PARIGI 31 - L'empireur golliste per l'elezione di Bordeaux Chaban-Delmas è stato costretto a un'operazione di ricatto...

Il premier rispolvera la tecnica del ricatto degaulliano dopo la candidatura di Servan-Schreiber...

Il premier rispolvera la tecnica del ricatto degaulliano dopo la candidatura di Servan-Schreiber...

Il premier rispolvera la tecnica del ricatto degaulliano dopo la candidatura di Servan-Schreiber...

Il premier rispolvera la tecnica del ricatto degaulliano dopo la candidatura di Servan-Schreiber...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

Il presidente Nasser ha denunciato il sabotaggio d'Israele, sostenendo che il governo israeliano sta cercando di minare la pace nel Medio Oriente...

DALLA PRIMA

CGIL

Il sindacato CGIL ha respinto l'offerta di un tavolo di negoziati con il governo per la riforma della legge elettorale...

Indonesiani

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...

Il presidente indonesiano Sukarno ha criticato l'azione militare in Indonesia...